

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 11

29 novembre 1990

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II AI GIOVANI E ALLE GIOVANI DEL MONDO PER LA VI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ	Pag. 281
MESSAGGIO DEL CONSIGLIO PERMANENTE PER LA GIORNATA DELLA VITA 1991	» 286
MESSAGGIO PER LA GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO 1990	» 289
COMUNICATO DEI LAVORI DELLA XXXIII ASSEMBLEA GENERALE	» 295
MODIFICA DELL'ART. 66 DEL REGOLAMENTO DELLA C.E.I.	» 299
COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ	» 299
NOMINA DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ	» 300
STATUTO DELLA CARITAS ITALIANA	» 301
ASPETTI PASTORALI DEL PROBLEMA DELLA TOSSICODIPENDENZA	» 311
CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE	» 317
NOMINE	» 318
ERRATA CORRIGE	» 319

Messaggio di Giovanni Paolo II ai Giovani e alle Giovani del mondo per la VI Giornata Mondiale della Gioventù

Come è noto, la Giornata Mondiale della Gioventù nell'anno 1991, si articolerà in due momenti: la Domenica delle Palme, nella quale sarà celebrata la Giornata nelle singole Chiese particolari, e poi i giorni 14 e 15 agosto, nei quali avrà luogo l'incontro del Papa con i giovani nel Santuario della Madonna di Czestochowa in Polonia.

Ecco le parole con le quali il Santo Padre, a conclusione della celebrazione della Domenica delle Palme 1990, ha annunciato il raduno mondiale di giovani a Czestochowa: «È ancora vivo in tutti noi il ricordo del grande raduno a Santiago de Compostela dell'estate scorsa (1989) e, mentre oggi in tutte le diocesi del mondo si celebra la quinta Giornata Mondiale della Gioventù, i nostri occhi guardano già alla prossima tappa di questo spirituale pellegrinaggio verso il terzo millennio. Invito, pertanto, voi, giovani di tutti i Continenti, a ritrovarci insieme, nell'agosto 1991, presso il Santuario di Czestochowa, che da più di 600 anni costituisce il cuore della storia del popolo polacco, per celebrare insieme la VI Giornata Mondiale della Gioventù».

Si pubblica per tempo il testo del Messaggio affinché esso sia divulgato il più possibile per una intensa preparazione spirituale dei due momenti previsti per la celebrazione della Giornata.

Per quanto riguarda la partecipazione al Pellegrinaggio al Santuario di Czestochowa, il Cardinale Presidente ha inviato a tutti i Vescovi la lettera n. 771/90, in data 25 ottobre 1990, con la quale dava alcune indicazioni per l'organizzazione e trasmetteva una Nota informativa con alcuni suggerimenti pratici ed iniziative predisposte dal Pontificio Consiglio per i Laici.

«Avete ricevuto uno spirito da figli»
(Rm 8, 15)

Carissimi giovani!

1. - Le Giornate Mondiali della Gioventù segnano tappe importanti nella vita della Chiesa, che cerca di rendere più intenso il suo impegno di evangelizzazione nel mondo contemporaneo, nella prospettiva dell'anno 2000. Proponendo ogni anno per la vostra meditazione *alcune verità essenziali* dell'insegnamento evangelico, esse intendono alimentare la vostra fede, e imprimere nuovi impulsi al vostro apostolato.

Quale tema della VI Giornata Mondiale della Gioventù, ho scelto le parole di S. Paolo: «Avete ricevuto uno spirito da figli» (Rm 8, 15). Sono parole che ci introducono nel mistero più profondo della vocazione cristiana: secondo il disegno divino siamo infatti chiamati a diventare figli di Dio in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo.

Come non rimanere stupiti di fronte a questa prospettiva vertiginosa? L'uomo — un essere creato e limitato, anzi, un peccatore — è destinato ad essere figlio di Dio! Come non esclamare insieme con S. Giovanni: «Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (1 Gv 3, 1)? Come rimanere indifferenti dinanzi a questa sfida dell'amore paterno di Dio che ci invita ad una comunione di vita così profonda ed intima?

Celebrando la prossima Giornata Mondiale, lasciate che questo santo stupore vi invada, e ispiri a ciascuno di voi un'adesione sempre più filiale a Dio, nostro Padre.

2. - «Avete ricevuto uno spirito da figli...».

Lo Spirito Santo, vero protagonista della nostra filiazione divina, ci ha rigenerati ad una vita nuova nelle acque del Battesimo. Da quel momento egli «attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio» (Rm 8, 16).

Che cosa comporta, nella vita del cristiano, essere figlio di Dio? Scrive S. Paolo: «Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio» (Rm 8, 14). Essere figli di Dio significa, dunque, accogliere lo Spirito Santo, lasciarsi guidare da Lui, essere aperti alla sua azione nella nostra storia personale e nella storia del mondo.

A tutti voi, giovani, in occasione di questa Giornata Mondiale della Gioventù, dico: *Ricevete lo Spirito Santo e siate forti nella fede!* «Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza» (2 Tim 1, 7).

«Avete ricevuto uno spirito da figli...». I figli di Dio, cioè gli uomini rinati nel Battesimo e fortificati nella Cresima, sono tra i primi costruttori di una nuova civiltà, *la civiltà della verità e dell'amore*: sono la luce del mondo e il sale della terra (cfr. Mt 5, 13-16).

Penso ai profondi cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo. Davanti a numerosi popoli si aprono le porte della speranza di una vita più degna e più umana. A tale proposito, ripenso alle parole, veramente profetiche, del Concilio Vaticano II: «Lo Spirito di Dio che, con mirabile provvidenza, dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente in questa evoluzione» (*Gaudium et spes*, 26).

Sì, *lo Spirito dei figli di Dio è forza propulsiva della storia dei popoli*. Egli suscita in ogni epoca uomini nuovi che vivono nella santità, nella verità e nella giustizia. Il mondo che, alle soglie del 2000, sta cercando ansiosamente le vie per una convivenza più solidale, ha urgente bisogno di poter contare su persone che, grazie appunto allo Spirito Santo, sappiano condurre un'esistenza da veri figli di Dio.

3. - «E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio» (*Gal* 4, 6). San Paolo ci parla dell'eredità dei figli di Dio. Si tratta di un dono di vita eterna, ma al tempo stesso di un compito da realizzare già oggi, di un progetto di vita affascinante soprattutto per voi giovani, che portate nel profondo dei vostri cuori la nostalgia di alti ideali.

La santità è l'essenziale eredità dei figli di Dio. Cristo dice: «Siate perfetti come il Padre vostro è perfetto» (*Mt* 5, 48). Essa consiste nel compiere la volontà del Padre in ogni circostanza della vita. È la strada maestra che Gesù stesso ci ha indicato: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (*Mt* 7, 21).

Vi ripeto, anche oggi, quanto ho detto a Santiago de Compostela: «*Giovani, non abbiate paura di essere santi!*». Volate ad alta quota, siate tra coloro che mirano a mete degne dei figli di Dio. Glorificate Dio con la vostra vita!

4. - *L'eredità dei figli di Dio comporta l'amore fraterno sull'esempio di Gesù, primogenito tra molti fratelli* (cfr. *Rm* 8, 29): «Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati» (*Gv* 15, 12). Invocando Dio quale «Padre», non si può non riconoscere nel prossimo — chiunque esso sia — un fratello che ha diritto al nostro amore. Ecco il grande impegno dei figli di Dio: lavorare all'edificazione di una convivenza fraterna fra tutti i popoli.

Non è di questo che il mondo oggi ha bisogno? S'avverte con potenza all'interno delle nazioni l'anelito verso un'unità che abbatta ogni barriera d'indifferenza e di odio; spetta in particolare a voi, giovani, il grande compito di *costruire una società più giusta e solidale*.

5. - Prerogativa dei figli di Dio è, poi, la libertà: anche questa fa parte della loro *eredità*. Si tocca qui un argomento a cui voi giovani siete particolarmente sensibili, poiché si tratta di un dono immenso posto dal Creatore nelle nostre mani. Ma è un dono che bisogna usare bene. Quante *false forme di libertà* conducono alla schiavitù!

Nell'enciclica *Redemptor Hominis* ho scritto in proposito: «Gesù Cristo va incontro all'uomo di ogni epoca, anche nella nostra epoca, con le stesse parole: "conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). Queste parole racchiudono una fondamentale esigenza ed insieme un ammonimento: l'esigenza di un rapporto onesto nei riguardi della verità, come condizione di un'autentica libertà; e l'ammonimento, altresì, perché sia evitata qualsiasi libertà apparente, ogni libertà superficiale e unilaterale, ogni libertà che non penetri tutta la verità sull'uomo e sul mondo. Anche oggi, dopo duemila anni, il Cristo appare a noi come Colui che porta all'uomo libertà basata sulla verità... (n. 12).

«Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi» (Gal 5, 1). La liberazione operata da Cristo è liberazione dal peccato, radice di tutte le schiavitù umane. Dice San Paolo: «Voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia» (Rm 6, 17). La libertà è dunque un dono e, al tempo stesso, un fondamentale dovere di ogni cristiano: «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi...» (Rm 8, 15), ammonisce l'Apostolo.

Importante e necessaria è *la libertà esteriore*, garantita da giuste leggi civili, ed a ragione ci si rallegra che oggi cresca sempre più il numero dei Paesi dove si rispettano i diritti fondamentali della persona umana, anche se ciò è costato non di rado un alto prezzo di sacrifici e di sangue. Ma la libertà esteriore — pur preziosa — da sola non può bastare. Alle sue radici deve esserci sempre la libertà interiore, propria dei figli di Dio, che vivono secondo lo Spirito (cfr. Gal. 5, 16), e che sono guidati da una retta coscienza morale, capace di scegliere il vero bene. «Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (2 Cor 3, 17). È questa, cari giovani, l'unica strada per costruire una umanità matura e degna di questo nome.

Vedete, dunque, quanto grande e impegnativa sia *l'eredità dei figli di Dio*, alla quale siete chiamati. Accoglietela con gratitudine e responsabilità. Non sciupatela! Abbiate il coraggio di viverla ogni giorno in maniera coerente ed annunciatela agli altri. Così il mondo diventerà, sempre di più, *la grande famiglia dei figli di Dio*.

6. - Al centro della Giornata Mondiale della Gioventù 1991 ci sarà un nuovo *raduno mondiale dei giovani*.

Questa volta, a conclusione degli incontri e delle celebrazioni usuali nelle diocesi, ci ritroveremo per pregare insieme presso il Santuario della Madonna Nera di Czestochowa, in Polonia, nella mia Patria. Memori dell'esperienza del pellegrinaggio a Santiago de Compostela (1989), molti di voi accorreranno con gioia a questo appuntamento nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, il 14 e 15 agosto 1991. Porteremo con noi, nei nostri cuori e nelle nostre preghiere, i giovani del mondo intero.

Incamminatevi, dunque, sin d'ora verso la casa della Madre di Cristo e nostra Madre, per meditare, sotto il suo amorevole sguardo, sul tema della VI Giornata: *Avete ricevuto uno spirito da figli...»*.

Dove si può meglio imparare che cosa significa essere figli di Dio se non ai piedi della Madre di Dio? Maria è la migliore Maestra. A lei è stato affidato un ruolo fondamentale nella storia della salvezza: «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (*Gal 4, 4*).

Dove, se non nel suo cuore materno, si può meglio custodire l'eredità dei figli di Dio promessa dal Padre? Portiamo questo dono in vasi di creta. Il nostro pellegrinaggio sarà, quindi, per ciascuno di noi un grande atto di affidamento a Maria. Ci recheremo in un Santuario che per il popolo polacco ha un significato tutto particolare, come luogo di evangelizzazione e di conversione, verso il quale confluiscono migliaia di pellegrini provenienti da tutte le parti del Paese e del mondo. Da più di 600 anni, nel monastero di Jasna Góra a Czestochowa, Maria viene venerata nella miracolosa icona della Madonna Nera. Nei momenti più difficili della sua storia, il popolo polacco ha ritrovato là, nella casa della Madre, la forza della fede e la speranza, la propria dignità, e l'eredità dei figli di Dio.

Per tutti, giovani dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud, il pellegrinaggio a Czestochowa sarà una testimonianza di fede di fronte al mondo intero. Sarà un pellegrinaggio di libertà attraverso le frontiere degli Stati che si aprono sempre più a Cristo, Redentore dell'uomo.

7. - Con questo Messaggio intendo iniziare il cammino di preparazione spirituale sia alla VI Giornata Mondiale della Gioventù, sia al pellegrinaggio a Czestochowa. Queste riflessioni vogliono servire ad avviare tale cammino, che è soprattutto di fede, di conversione e di ritorno all'essenziale nella nostra vita.

A voi, giovani dei Paesi dell'Est europeo, rivolgo uno speciale incoraggiamento. Non mancate a questo appuntamento, che si profila fin d'ora come un incontro memorabile tra le giovani Chiese dell'Est e dell'Ovest. La vostra presenza a Czestochowa costituirà una testimonianza di fede di enorme significato.

E voi, carissimi giovani della mia amata Polonia, siete chiamati, questa volta, a dare ospitalità ai vostri amici, che giungeranno da ogni parte del mondo. Per voi e per la Chiesa di Polonia questo incontro, a cui anch'io prenderò parte, costituirà uno straordinario dono spirituale nell'attuale momento storico che state vivendo, così pieno di speranze per l'avvenire.

Spiritualmente inginocchiato davanti all'immagine della Madonna Nera di Czestochowa, affido alla sua amorevole protezione l'intero svolgimento della VI Giornata Mondiale della Gioventù. A voi, carissimi giovani, la mia cordiale e paterna Benedizione.

Dal Vaticano, 15 agosto 1990, Solennità dell'Assunzione di Maria SS.ma.

XIII Giornata per la vita

3 febbraio 1991

Il seguente Messaggio, nelle sue linee essenziali, è stato illustrato dal Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia, S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi, durante i lavori del Consiglio Permanente del 17-20 settembre 1990.

Sulla base delle indicazioni emerse, il Consiglio Permanente ha dato mandato alla Commissione Episcopale di redigere una bozza del Messaggio del Consiglio Permanente e inviarla a domicilio dei Membri per contributi scritti.

MESSAGGIO DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

**Amore per la vita,
scelta di libertà**

1. - *L'amore per la vita è scelta di libertà. Vita e libertà non sono due realtà separabili. Sono beni indivisibili: dove è violato l'uno, anche l'altro è violato. Non c'è libertà vera dove la vita, ogni vita umana, non è accolta e amata.*

È questa la verità che i Vescovi italiani, nella Giornata per la Vita del 3 febbraio 1991, intendono proclamare, proporre all'attenzione degli uomini e delle donne del nostro Paese e affidare in particolare ai giovani, i futuri costruttori della nuova Europa e del mondo.

2. - Non solo l'aborto e l'eutanasia, ma tante altre forme di violenza contro la vita, come il suicidio e la droga, sono spesso invocate e giustificate come affermazioni di libertà.

L'esperienza invece attesta drammaticamente che il rifiuto di vivere e di far vivere va di pari passo con la fine della libertà. Sciolta dal suo nativo ed essenziale legame con l'inviolabile dignità della persona, la vita umana diventa un oggetto di consumo, ricercato o rifiutato dalla violenza del singolo o della società.

3. - La libertà di decisione e di azione per tutto quanto riguarda la vita è invocata oggi in nome della qualità della vita umana.

Ma ci si deve chiedere se la libertà e la qualità della vita siano intese secondo verità. Come abbiamo scritto in un recente documento pastorale, «è necessario domandarsi se la vita umana è degna di essere vissuta per una sua presunta qualità, che consisterebbe nell'assenza di disagi, di po-

vertà e di sofferenze, o non piuttosto per se stessa, in quanto vita della persona» (cfr *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, n. 7).

In verità, ogni vita umana merita ed esige la sapienza e il coraggio di essere vissuta con gratitudine. E la dignità della persona domanda che la vita sia sempre accolta, difesa, aiutata in ogni creatura umana, dal concepimento sino al naturale tramonto, e assecondata nel suo sviluppo integrale, fisico e spirituale.

4. - Di fronte a una diffusa concezione della vita che fa violenza alla vita stessa, è *del tutto necessario realizzare una svolta culturale*, operare una inversione di marcia.

Ciò è possibile a condizione che la libertà personale si coltivi nel “dono sincero di sé” (*Gaudium et spes*, n. 24) e che l’immutabile e universale comandamento del “Non uccidere” venga osservato sempre da tutti, a presidio insieme di ogni vita umana e di ogni libertà. La libertà infatti accoglie la vita. L’uomo è veramente libero quando, padrone di se stesso, sa donarsi agli altri.

È in questione la civiltà, ossia il bene umano non solo dei singoli ma anche dei popoli. Solo l’incondizionato rispetto del diritto alla vita di ciascun uomo può essere il fondamento del rispetto di tutti gli altri diritti della persona e quindi delle stesse libertà democratiche.

I gravi problemi della violenza diffusa, i maltrattamenti dei minori, i sequestri di persona e in genere la criminalità organizzata dicono con estrema chiarezza che solo il ricupero, da parte della coscienza di tutti, del valore di ogni vita, a partire dalla più indifesa, può offrire risposta radicale ed efficace.

5. - Questa inversione di marcia urge anche *in vista dell’unità dell’Europa* e dei processi di progressiva integrazione delle varie istituzioni democratiche e dei diversi modelli di vita. Le fonti del diritto e i documenti della civiltà millenaria dell’Europa sono permeati dal messaggio del Vangelo, che dà fondamento certo ai principi supremi della inviolabilità e della dignità e libertà della persona. Di fronte agli imponenti flussi migratori, è ancor più urgente coltivare l’anima e la radice cristiana più profonda della nostra storia.

6. - Confidiamo che una riflessione matura sul rapporto tra la vita umana e la libertà condurrà i credenti e gli uomini di buona volontà ad accogliere il nostro appello.

Le comunità cristiane siano consapevoli della loro missione di rendere testimonianza a Cristo, la Verità che ci fa liberi, annunciando il Vangelo della vita e servendo con amore l’uomo. Parrocchie, associazioni e movimenti si sentano chiamati a sviluppare mentalità e iniziative di accoglienza della vita nascente, più ampia e concreta attenzione ai diritti dei minori e degli anziani e solidarietà con le famiglie in situazioni di sofferenza. In particolare ai giovani offrano ideali e impegni forti di vita.

Alle famiglie cristiane chiediamo il coraggio di una più generosa e responsabile apertura alla vita nella procreazione e di una più chiara e forte opera educativa alla libertà autentica, quale "sì" cosciente e responsabile ad una vita intesa come vocazione e missione d'amore.

Ai politici, agli amministratori e agli operatori dei servizi sociali e della salute chiediamo di riconoscere effettivamente nell'amore alla vita il presupposto e il contenuto fondamentale della promozione del bene comune e di non lasciare nulla di intentato perché siano assicurate le condizioni economiche, sociali e culturali di una libertà effettiva di fronte alla vita: la libertà dei giovani di avere una casa e sposarsi, non solo di convivere; la libertà della donna di esprimere le sue attitudini anche sociali e professionali, senza dover rinunciare ai diritti e doveri che comporta l'essere sposa e madre; la libertà dei coniugi di concepire i figli che desiderano e di darli alla luce e la libertà delle famiglie di assistere direttamente le persone anziane.

Roma, 1° novembre 1990. *Solennità di tutti i Santi.*

Messaggio per la Giornata del Ringraziamento 1990 - Nel centenario della “Rerum novarum”

Premessa

1. - Domenica 11 novembre 1990 sarà celebrata in Italia la quarantesima Giornata del Ringraziamento.

Tale celebrazione ha sempre offerto alla Chiesa l'occasione di manifestare la sua sensibilità ed attenzione per il lavoro agricolo, soprattutto mediante premurosi messaggi dei Pontefici e della Conferenza Episcopale Italiana.

In particolare, ai problemi complessivi del mondo rurale la Chiesa italiana dedicò, negli anni '70, un importante documento pastorale¹, con qualificate analisi e proposte, successivamente approfondite e condivise dal Convegno ecclesiale su “*Evangelizzazione e promozione umana*”.

Il prossimo centenario della *Rerum novarum* è momento propizio per un'ulteriore riflessione sull'evoluzione del mondo agricolo-rurale in vista di opportuni orientamenti ed indicazioni pastorali.

Interdipendenza e solidarietà

2. - L'analisi della situazione agricola mondiale ci pone davanti a problemi immensi. Non si può rimanere insensibili di fronte alle evidenti contraddizioni della situazione alimentare mondiale: i Paesi ricchi sono sommersi dalle eccedenze, mentre nei Paesi in via di sviluppo si muore ancora di fame.

La soluzione emotivamente più semplice — quella di donare o vendere tali eccedenze — scoraggia di fatto l'economia agricola dei Paesi poveri, aumenta la loro dipendenza ed aggrava il loro indebitamento con l'estero. Occorre pertanto incentivare lo sviluppo dell'agricoltura di quei Paesi, con adeguati investimenti, attuando una generosa solidarietà finanziaria a livello internazionale e rafforzando le iniziative di cooperazione allo sviluppo. Va quindi preso nella massima considerazione l'invito del magistero sociale della Chiesa alla riforma del commercio internazionale, del sistema monetario e finanziario, e all'uso appropriato degli scambi e delle tecnologie.

Troppe volte la quotidianità dei problemi ci fa dimenticare che il mondo non ha ancora risolto il problema della fame e che sussistono disparità di sviluppo di gravità tale da imporre a intere popolazioni soluzioni di

¹ C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Doc. past., *La Chiesa e il mondo rurale italiano*, 1973.

sperate, come le emigrazioni massicce alla ricerca di nuove terre coltivabili.

Anche su questi fatti la fede ci interroga e ci impegna a trovare risposte che devono andare da una giusta regolazione dei prezzi e dei mercati, al riequilibrio delle ragioni di scambio, oggi ancora sfavorevole per i prodotti agricoli soprattutto dei Paesi poveri.

La trasformazione dell'agricoltura da settore produttivo autonomo ad anello fondamentale di un complesso sistema agro-industriale mondiale comporta una sempre maggiore dipendenza dai meccanismi economici, finanziari e sociali i quali, benché manovrati dalla volontà degli uomini, funzionano spesso in maniera quasi automatica, rendendo più rigide le situazioni di ricchezza degli uni e di povertà degli altri. Gli effetti di tali meccanismi rischiano di essere sconvolgenti anche per le agricolture dei Paesi industrializzati.

Anche l'agricoltura italiana è sempre di più condizionata dal quadro internazionale, fortemente coinvolta nelle vicende di dimensione sovranazionale della Comunità Economica Europea. È necessario che, nelle sedi internazionali, i responsabili della politica economica italiana, si adoperino per non accrescere le difficoltà dell'agricoltura e, in ogni caso, per compensare in modo equo gli eventuali sacrifici².

Nuova coscienza etica

3. - Le rapide trasformazioni del nostro tempo coinvolgono in modo profondo il settore primario.

La realtà agricola è cambiata in maniera sconvolgente: il potenziale tecnico a disposizione dell'agricoltore medio è infinitamente più grande e raffinato, sono cresciute le conoscenze tecnologiche e scientifiche a disposizione dell'agricoltore.

Questo non è più "solo di fronte alla natura", e la tentazione di dominarla e di piegarla alle proprie esigenze e a quelle della competizione internazionale può essere più forte della necessità di comprenderla e di allinearsi con essa.

L'agricoltore oggi produce in funzione del mercato, le cui regole impongono la certezza del risultato produttivo; spinto dalla necessità di au-

² "Il valore del lavoratore e la dignità del suo lavoro debbono prevalere nelle decisioni, anche e soprattutto in momenti di crisi. Sono gli uomini e non i numeri che contano. È vero che le decisioni circa le finalità e le dimensioni dei complessi industriali e dell'indotto devono oggi essere nel contesto di una pianificazione economica che va ben oltre i limiti della singola città e dell'intero Paese: effetto, questo dell'interdipendenza sempre più stretta, in cui ormai si svolgono i rapporti economici, commerciali e finanziari nel mondo ed in particolare in Europa. Ma tale interdipendenza ha un risvolto morale di grande valore: quello della solidarietà... Ciò che non si può mantenere perché l'equilibrio dell'insieme non lo permette, deve venire adeguatamente compensato, in altri modi e, magari in altri ambiti industriali, per servire al bene di tutti, ed in particolare a quello dei più deboli..." (Giovanni Paolo II, Taranto, 28.10.1989).

mentare costantemente la produttività, egli rischia di perdere il senso del proprio lavoro, che non è più direttamente rivolto a nutrire gli uomini, ma a rifornire i mercati.

Le trasformazioni avvenute e quelle che si produrranno nel prossimo futuro suscitano nuovi problemi etici per la coscienza morale degli uomini che lavorano nei campi. Il contadino tradizionale era ben caratterizzato nella figura, nel lavoro, nella coscienza etica, nei comportamenti, da un'educazione cristiana ricevuta nell'infanzia nell'ambito di una comunità rurale confortata e regolata da una cultura fortemente influenzata dalla vita parrocchiale e da un clero numeroso e in gran parte di origine contadina. Oggi il lavoratore dei campi è molto diverso e lo sarà sempre di più in futuro.

L'agricoltura è ormai largamente lontana dall'essere un mestiere appreso per tradizione, ma è un'attività che richiede un'elevata professionalità, che non riguarda più soltanto le tecniche produttive, ma investe tutto il fatto organizzativo dell'impresa e l'intero arco operativo, che va dalla produzione alla commercializzazione dei prodotti ed abbraccia quindi la problematica dei rapporti di mercato. Così che di fatto la professionalità degli agricoltori, mentre da un lato tende ad una certa specializzazione, dall'altra diviene molto più ampia in relazione all'evoluzione tecnologica e all'ampliarsi del mercato. Questo tipo di evoluzione richiede che la professionalità agricola comprenda anche una robusta e sostanziale crescita culturale e morale, che consenta agli agricoltori di utilizzare criticamente il grande numero di informazioni che da varie parti provengono loro.

Anche nel settore agricolo assume aspetti particolarmente delicati il problema del rapporto tra tecnologie e valori. Gli agricoltori, come gli altri produttori, devono essere avvertiti delle possibilità e dei rischi delle innovazioni in atto, a cominciare da quelle biotecnologiche, che recano con sé un potenziale innovativo straordinario ma anche inquietante, trattandosi di interventi diretti a modificare le strutture più intime della natura. La tecnica è uno strumento, l'etica deve orientarlo alla vita, ai valori, alla solidarietà con i vicini (ma ormai anche con i lontani, che sono "i prossimi tecnologici") e con le future generazioni. Il rischio visibile è quello di avere dei nuovi lavoratori dei campi senza una coscienza umanamente e cristianamente formata.

Ecologia e qualità della vita

4. - In questa fase uno dei principali problemi che assillano tutti i settori della produzione, e quindi anche quello agricolo, riguarda la necessità di conciliare il progresso economico con le esigenze della qualità della vita e della salvaguardia dell'ambiente. In tempi non sospetti di indulgenza alla moda, la Chiesa italiana aveva offerto motivazioni e indicazioni utili per definire, rispettare e valorizzare l'ambiente naturale, il paesaggio, lo spazio agricolo e per salvaguardare la fecondità del suolo³.

³ Cf *Ivi*, n. 18. Una preoccupazione accorata era stata espressa da Paolo VI già nell'*Octogesima adveniens*, n. 21.

L'agricoltura è di per sé un intervento sulla natura che ha contribuito con il tempo a determinare un assetto e degli equilibri ambientali che vincolano tra loro, nella loro valenza originaria, l'attività produttiva, la tutela ambientale e la dimensione sociale. Evoluzioni negative dell'impatto ambientale dell'attività agricola sono da addebitare a trasformazioni strutturali del settore non sempre razionali, assecondate da comportamenti individuali non responsabili e da politiche agricole ed industriali non sempre coerenti.

La conservazione delle potenzialità produttive, da cui dipendono il benessere futuro, si fonda sulla capacità di rispettare il patrimonio naturale ed ambientale, di garantire la salubrità e la qualità dei prodotti alimentari e di trovare negli operatori agricoli gli attori primi di un progresso in questa direzione.

Nel recente passato la tendenza dominante si è mossa verso un uso sempre più intensivo dei mezzi chimici. L'uso massiccio di fertilizzanti, pesticidi, concimi chimici ha determinato un'enorme crescita della produzione, ma oggi ci si rende conto che ciò può avere effetti negativi sull'ambiente e sulla salute dei consumatori.

L'agricoltura deve recuperare il suo ruolo di conservazione costruttiva dell'agrosistema. Ciò diventa possibile se si opera concordemente. Da parte degli agricoltori, mediante l'adozione di criteri ecologici e biologici di produzione (lotta integrata, biologica), da parte di tutti, con azioni dirette ad affermare nella nostra cultura il rispetto degli equilibri naturali umanizzati in seguito all'intervento razionale dell'uomo. Si tratta dunque di riconsiderare l'agricoltura come un sistema complesso ed aperto a più dimensioni e finalità, non solo fonte di prodotti alimentari, ma anche fornitrice di numerosi servizi di interesse comune.

Il sereno ed equilibrato rapporto dell'uomo con la geosfera, la biosfera e la tecnosfera esige una concezione etica del lavoro e della vita. L'ecologia umana è profondamente condizionata da convinzioni relative alla natura e al destino dell'uomo, ovvero dalla religione.

Nuova operosa solidarietà

5. - Oggi l'esercizio dell'attività agricola appare estremamente problematico. Due aspetti possono essere rilevati con preoccupazione: il numero degli addetti è calato in certe zone a livelli che possono destare qualche preoccupazione ed i terreni più idonei sono contesi da funzioni economiche più redditizie.

L'evoluzione e la trasformazione del settore agricolo pone la società intera di fronte alla necessità di interrogarsi sul destino che essa intende riservare alla propria agricoltura. Mentre gli addetti all'agricoltura sono alla ricerca di una nuova identità, la collettività deve chiedersi cosa vuole dalla sua agricoltura e che spazio, non solo territoriale, intende riservarle.

Senza soffermarci ad esaminare le cause di ordine economico e politico che condizionano lo sviluppo dell'agricoltura e del mondo rurale, in-

teressa rilevare che la crescente interdipendenza in campo economico è ormai coscienza diffusa ed esperienza vissuta degli operatori agricoli. È necessario che questa coscienza si traduca in forme di operosa solidarietà, sulla base delle indicazioni a suo tempo offerte dalla *Mater et Magistra*: “Nel settore agricolo, come del resto in ogni altro settore produttivo, l’associazione oggi è un’esigenza vitale; tanto più lo è quanto il settore ha come base l’impresa a dimensione familiare. I lavoratori della terra devono sentirsi solidali gli uni con gli altri e collaborare per dar vita ad iniziative cooperativistiche e ad associazioni professionali o sindacali, necessarie le une e le altre per beneficiare dei progressi scientifico-tecnici nella produzione, per mettersi su un piano di uguaglianza nei confronti delle categorie economico-professionali degli altri settori produttivi, esse pure di solito organizzate per avere voce in capitolo in campo politico e negli organi della pubblica amministrazione: le voci isolate quasi mai, oggi, hanno possibilità di farsi sentire e tanto meno di farsi ascoltare”⁴.

La Chiesa deve ritenere come suo compito pastorale anche quello di favorire la responsabilizzazione dei rurali e la loro partecipazione consapevole e qualificata, che rimane il segreto di un’autentica promozione umana.

Recupero e rilancio dei valori

6. - È necessario che l’intera comunità ecclesiale prenda coscienza della realtà del mondo rurale e dei cambiamenti in atto. Oggi lo spazio rurale costituisce un tessuto economico e sociale diversificato, che comprende attività economiche eterogenee: coltivazione agricola, forestazione, artigianato, piccole e medie imprese, commercio, servizi ecc. L’azione pastorale nel mondo rurale deve dunque svilupparsi in due ambiti: quello più direttamente riservato agli agricoltori, facendosi carico dei loro problemi specifici, e quello rivolto alla comunità rurale nel suo insieme, quasi ovunque ormai non più composta in maggioranza di agricoltori.

L’evoluzione culturale, sempre più rapida e diffusa, investe anzitutto le famiglie e le comunità rurali, che grazie alla loro modesta dimensione, a ‘*misura d’uomo*’, presentano ancora oggi la caratteristica di ambiti di convivenza dove è possibile la conoscenza e l’aiuto reciproco. È necessario promuovere uno stile di vita che sia in grado di difendere gli elementi ed i valori positivi della tradizione agricolo-rurale, valorizzando nel contempo gli apporti costruttivi provenienti dalle nuove energie che confluiscono nella comunità rurale. Occorre riconoscere i valori che il mondo rurale ancora oggi esprime e a cui hanno dato rinnovato vigore in molti casi le Chiese locali, operando secondo lo stimolo del Concilio Vaticano II, anche recuperando riti, usanze, festività patronali.

La celebrazione della Giornata del Ringraziamento ha una lunga tradizione. Non deve però ripetersi per tradizione, ma occorre rinnovarla, ar-

⁴ GIOVANNI XXIII, Encicl., *Mater et Magistra*, n. 132.

ricchirla, estenderla con iniziative culturali partecipate, popolari, coinvolgenti. È il grande e umile ringraziamento a Dio per la sua bontà verso gli uomini che lavorano amorevolmente la terra. È la risposta gioiosa e riconoscente alla fiducia da Lui accordata agli uomini affidando loro la terra, perché con intelligenza “*la coltivassero e la custodissero*” (cf *Gen* 2, 15).

La celebrazione della Giornata del Ringraziamento deve rappresentare l'occasione per una pubblica professione di fede nel Vangelo del lavoro⁵.

Conoscere e riconoscere i doni della Provvidenza, collaborare con responsabilità e rendere feconda e florida la terra, giardino di Dio, esprimere e attuare solidarietà e giustizia per i lavoratori della terra in tutte le regioni del mondo: sono questi alcuni motivi ed elementi per fondare, promuovere e diffondere una vera spiritualità del Ringraziamento. Auspichiamo che la Giornata si svolga con sempre maggiore partecipazione in tutte le Chiese d'Italia, in quelle rurali come in quelle urbane e raggiunga appieno le sue finalità religiose, ecclesiali e sociali.

Roma, 8 novembre 1990.

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, n. 27.

XXXIII Assemblea Generale

Collevalenza, 19-22 novembre 1990

COMUNICATO DEI LAVORI

1. - La XXXIII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana si è svolta a Collevalenza, presso la Casa del Pellegrino del Santuario dell'Amore Misericordioso, dal 19 al 22 novembre 1990.

I lavori si sono aperti con un pensiero di riconoscente saluto al Santo Padre, nel vivo ricordo delle sue visite alle diocesi italiane, occasione di rinnovamento di vita cristiana.

Il turno italiano delle visite ad limina, che ricorrerà nel 1991, sarà felice occasione di un nuovo cordiale incontro col Papa, del quale i Vescovi renderanno partecipi il clero, i religiosi e tutto il popolo cristiano.

2. - I Vescovi che hanno preso parte al recentissimo Sinodo sulla formazione dei Sacerdoti hanno portato all'Assemblea la viva testimonianza di questo evento ecclesiale, caratterizzato da profonda comunione e consonanza di valutazioni.

S.E. Mons. Antonio Ambrosanio ha svolto un'ampia relazione sui lavori del Sinodo.

3. - Di fronte alla situazione odierna, al ricordo ancora vivo degli avvenimenti dell'Est, alle nuove forme di solidarietà e di unione che vanno instaurandosi fra i popoli, ma anche al timore di possibili guerre, alle guerriglie in atto, alla produzione e al commercio delle droghe e delle armi, i Vescovi hanno riaffermato la parola della Chiesa, custode e garante di tutti i valori della vita delle persone e dei popoli, nella verità, nella giustizia e nella libertà al cospetto di Dio.

4. - L'Assemblea della C.E.I. ha considerato con grande preoccupazione la crescita della violenza fisica, morale e psicologica, di cui sono vittime tanto spesso i più deboli, bambini non ancora nati, minori, donne, handicappati, emarginati di ogni tipo e di ogni condizione.

Massima attenzione è stata dedicata alla violenza mafiosa e alle altre forme di criminalità organizzata: i Vescovi hanno espresso fraterna solidarietà e condivisione alle popolazioni colpite e ai loro Pastori; hanno confermato e rafforzato l'impegno a operare uniti per educare al rispetto della persona, al senso del diritto e alla riconciliazione; hanno rinnovato l'appello agli organi dello Stato e a tutti i cittadini e le forze sociali perché, con lo sforzo concorde e rigorosa determinazione, sia impiegata ogni energia nel debellare le organizzazioni criminose.

5. - Ai responsabili della cosa pubblica i Vescovi hanno rivolto l'invito di elevare il tono del confronto, trasformandolo in dialogo costruttivo

e dando esempio di virtù, di saggezza, di coerenza ed onestà in ogni circostanza. Un appello particolare è stato indirizzato ai giovani cattolici, perché coltivino con serietà la propria preparazione ed abbiano accesso alle responsabilità politiche, senza operare divisioni, secondo uno spirito e delle modalità di azione caratterizzate dal servizio del bene comune e dalla testimonianza dei valori umani e cristiani.

6. - Vari argomenti pastorali sono stati oggetto di specifici gruppi di studio, per essere poi più brevemente presentati a tutti i Vescovi.

Con questa procedura l'Assemblea ha anzitutto approvato all'unanimità gli "Orientamenti pastorali per gli anni '90" su "Evangelizzazione e testimonianza della carità".

Il testo del documento, ulteriormente rivisto secondo le indicazioni dei Vescovi, verrà pubblicato quanto prima.

L'Assemblea ha inoltre approvato la costituzione di una nuova Commissione episcopale per il servizio della carità. Il suo Presidente, eletto dall'Assemblea nella persona di S.E. Mons. Attilio Nicora, è anche per statuto Presidente della Caritas Italiana. Al Presidente emerito, S.E. Mons. Mario Jsmale Castellano, l'Assemblea ha rivolto vivissime espressioni di plauso e di ringraziamento.

7. - I Vescovi hanno quindi preso in esame la prima bozza di una nota pastorale sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, decidendo per un ulteriore approfondimento del testo, da sottoporre alla prossima Assemblea di maggio.

8. - A cinque anni dalla pubblicazione del piano nazionale "Vocazioni nella Chiesa italiana", i Vescovi hanno compiuto un'attenta verifica dei principali orientamenti pastorali indicati nel piano, individuando alcuni punti forti: la pastorale ordinaria come pastorale vocazionale, la pastorale giovanile come itinerario vocazionale, la scelta di una pastorale unitaria per le vocazioni consacrate, l'importanza del Seminario. In questo contesto è stata sottolineata la funzione del Centro Diocesano Vocazioni, come indispensabile luogo di promozione di una pastorale vocazionale così impostata.

9. - La pastorale della famiglia, con particolare riguardo ai consultori familiari, è stata considerata alla luce dell'importanza determinante che la famiglia riveste sia nell'ambito ecclesiale che in quello civile. I Vescovi invitano pertanto ad elaborare una legislazione di respiro globale e non settoriale, che possa promuovere in tutti i suoi aspetti il ruolo sociale della famiglia.

Per quanto concerne i consultori familiari, riconosciuta l'importanza dell'impegno qualificato di cattolici nelle strutture del servizio pubblico, i Vescovi hanno ribadito la necessità di una rinnovata attenzione delle comunità cristiane per il servizio e le finalità dei consultori di ispirazione cristiana, onde suscitare nuove solidarietà e risorse di persone, di strut-

ture e di mezzi finanziari. Occorre inoltre promuovere il collegamento e la collaborazione fra tutti i consultori cristianamente ispirati operanti nelle diocesi nell'ambito di una organica pastorale familiare.

10. - Dato il crescente rilievo della pastorale della comunicazione sociale e in particolare della comunicazione religiosa, i Vescovi hanno convenuto sull'importanza di un dialogo costante con i mezzi di informazione, sui quali l'informazione religiosa, pur aumentata quantitativamente, spesso non è sufficientemente sviluppata nella sua specifica dimensione, non riducibile ad altri fenomeni sociali e politici.

I mezzi di comunicazione cattolici, che ormai operano positivamente nei diversi campi della stampa, dell'editoria, dell'emittenza radiotelevisiva, ai vari livelli diocesano, regionale e nazionale, vanno strutturati come un sistema aperto, che sfrutti le obiettive sinergie che possono essere individuate. I Vescovi hanno sottolineato a questo proposito il ruolo di indirizzo, stimolo, coordinamento e dialogo degli Uffici comunicazioni sociali diocesani, regionali e nazionale, affinché la comunicazione cattolica mantenga un autentico respiro ecclesiale, superando i pericoli della frammentazione e della contrapposizione.

Attenzione particolare è stata rivolta al quotidiano *Avvenire*, per il quale è stato espresso compiacimento per i miglioramenti compiuti e ribadito l'impegno di sostegno e di diffusione.

11. - L'Assemblea è stata informata dell'iter di approvazione del catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: dopo l'approvazione da parte dei Vescovi, i quattro testi, differenziati secondo le fasce di età, sono stati trasmessi alla Santa Sede per le prescritte approvazioni.

La Commissione episcopale competente sta ora esaminando la stesura dei catechismi degli adulti, dei bambini e degli adolescenti, mentre è in corso di redazione il catechismo dei giovani.

È stata data ai Vescovi anche una ulteriore informazione sul II° Convegno Nazionale dei Catechisti, dedicato alla catechesi degli adulti.

12. - È stata presentata all'Assemblea la relazione sull'attività del Comitato per gli Istituti di Scienze Religiose che ha operato negli anni 1986-1990, svolgendo anche attività ispettiva in riferimento agli 81 Istituti riconosciuti dalla C.E.I. operanti in Italia. Per il futuro, tali Istituti sono chiamati non solo a continuare l'impegno di qualificazione dei docenti di religione, ma più ampiamente a sviluppare il proprio ruolo di formazione teologica degli operatori pastorali, e in genere del laicato.

13. - S.E. Mons. Fernando Charrier ha dato comunicazione sull'iter di preparazione alla XLI Settimana Sociale, che si terrà a Roma dal 2 al 5 aprile 1991, in correlazione con il Centenario dell'Enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII. Il Comitato scientifico e organizzatore ha pubblicato un documento preparatorio, che ha lo scopo di aiutare la riflessione e il dibattito delle Chiese locali, delle varie organizzazioni ecclesiali o di

ispirazione cristiana, di Centri e Istituti di cultura e di tutti coloro che si sentono interpellati dalla tematica proposta: "I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa".

L'Assemblea ha preso atto con soddisfazione dell'itinerario di preparazione predisposto e della struttura e relazioni previste per lo svolgimento della Settimana, oltre che delle iniziative editoriali connesse, esprimendo al Comitato scientifico e organizzatore viva gratitudine per il lavoro svolto ed incoraggiamento a proseguire secondo le linee indicate.

14. - I Vescovi sono stati inoltre informati sulle iniziative predisposte, a livello nazionale, per la celebrazione del prossimo Centenario della "Rerum Novarum". Esse si articolano in una serie di incontri in cui cristiani impegnati in diversi ambiti sociali ed economici rifletteranno sulla propria esperienza alla luce della dottrina sociale della Chiesa, per culminare nel Convegno ecclesiale su "Nuova evangelizzazione e solidarietà sociale", che si terrà a Roma dal 16 al 18 maggio 1991.

15. - È stata data una valutazione largamente positiva dello svolgimento del primo Convegno missionario nazionale, che ha avuto per tema: "Gesù è il Cristo: andate, ditelo a tutti". Suoi obiettivi primari sono stati far crescere il dinamismo missionario nella vita delle nostre Chiese, anche a livello parrocchiale, e rafforzare il senso di unità nell'animazione e cooperazione missionaria, sulla base della centralità di Cristo, della priorità dell'annuncio del Vangelo e dell'inseparabilità dell'annuncio stesso dalla solidarietà e dalla promozione umana.

16. - Un'apposita comunicazione è stata dedicata alla preparazione della VI Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà l'anno prossimo a livello diocesano la domenica delle Palme, ed a livello mondiale con il pellegrinaggio dall'11 al 15 agosto 1991, al Santuario mariano di Czestochowa in Polonia. Allo scopo di favorire la maggior partecipazione dei giovani, verrà particolarmente curato il lavoro di animazione e di coordinamento, sul piano diocesano e nazionale.

17. - È stata annunciata ai Vescovi la celebrazione del XXII Congresso Eucaristico Nazionale, che avrà luogo a Siena nel giugno 1994.

18. - È stato infine illustrato all'Assemblea lo sviluppo del processo di automazione delle curie diocesane: il sistema informativo diocesano (SIDI) è stato avviato, in forma sperimentale, in un primo gruppo di circa 20 diocesi e sarà progressivamente esteso, nel corso del prossimo anno, all'intero territorio nazionale.

Roma, 26 novembre 1990.

Modifica dell'art. 66 del Regolamento della C.E.I.

Il giorno 21 novembre 1990, durante i lavori della XXXIII Assemblea Generale, tenutasi a Collevaenza dal 19 al 22 novembre 1990, i Membri della Conferenza Episcopale Italiana hanno proceduto alla votazione della proposta di modifica dell'art. 66 del Regolamento della C.E.I.

La deliberazione votata era così formulata: *“Dall'ultimo alinea del secondo comma dell'art. 66 del Regolamento C.E.I. sono eliminate le parole e la **Presidenza della Caritas Italiana**”*.

Dopo lo spoglio delle schede sono stati registrati i seguenti risultati:

Votanti: 199; schede valide: 199; schede bianche: 11; placet: 170; non placet: 18.

** Poiché per questa votazione era richiesta la maggioranza assoluta, la modifica è stata approvata.*

Costituzione della Commissione Episcopale per il servizio della carità

Il giorno 21 novembre 1990, durante i lavori della XXXIII Assemblea Generale, tenutasi a Collevaenza dal 19 al 22 novembre 1990, i Membri della Conferenza Episcopale Italiana hanno proceduto alla votazione della proposta di costituire una nuova Commissione Episcopale per il servizio della carità.

Dopo lo scrutinio delle schede sono stati registrati i seguenti risultati:

Votanti: 197; schede valide: 197; schede bianche: 5; placet: 173; non placet: 19.

** Poiché per questa votazione era prescritta la maggioranza assoluta, la proposta di costituire la nuova Commissione è stata approvata.*

Elezione del Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità

Il giorno 22 novembre 1990, durante i lavori della XXXIII Assemblea Generale, tenutasi a Collevaenza dal 19 al 22 novembre 1990, i Membri della Conferenza Episcopale Italiana hanno proceduto alla prima votazione per la elezione del Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità.

Dopo lo scrutinio delle schede sono stati registrati i seguenti risultati:

Votanti: 183; schede valide: 183; schede bianche: 1.

Hanno riportato voti:

Mons. Attilio Nicora	Voti	105
Mons. Armando Franco	"	31
Mons. Diego Bona	"	21
Mons. Gaetano Bonicelli	"	16
Mons. Tarcisio Bertozzi	"	9

* *Poiché per questa votazione era prescritta la maggioranza assoluta, è risultato eletto S.E. Mons. Attilio Nicora.*

Statuto della Caritas Italiana

Lo Statuto della Caritas Italiana, approvato dal Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana nella Sessione del 10-13 marzo 1986 (cfr. Notiziario C.E.I. n. 3 del 26 marzo 1986, pp. 72-81), è stato parzialmente modificato dallo stesso Consiglio Permanente nella sessione del 17-20 settembre 1990.

Ne è risultato il testo che viene di seguito pubblicato.

Al presente Statuto è anche allegata un'appendice contenente alcune indicazioni, approvate dal Consiglio Episcopale Permanente, che possono risultare utili per elaborare gli statuti delle Caritas Diocesane e delle Caritas Parrocchiali.

* * *

*“Al di sopra dell'aspetto puramente materiale della
vostra attività, deve emergere
la sua prevalente
funzione pedagogica”.*
(cfr. Paolo VI alla Caritas Italiana, 28.9.1972).

ART. 1

Natura

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.

ART. 2

Personalità giuridica

La Caritas Italiana è persona giuridica pubblica nell'ordinamento canonico ed è civilmente riconosciuta come ente ecclesiastico.

Essa ha sede in Roma ed è legalmente rappresentata dal suo Presidente.

ART. 3
Compiti

I compiti della Caritas Italiana, in conformità all'art. 1, sono i seguenti:

- a) collaborare con i Vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l'animazione del senso della carità verso le persone e le comunità in situazioni di difficoltà, e del dovere di tradurlo in interventi concreti con carattere promozionale e, ove possibile, preventivo;
- b) curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana;
- c) indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità, che si verifichino sia in Italia che all'estero;
- d) in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana:
 - realizzare studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, nel quadro della programmazione pastorale unitaria, e per stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione;
 - promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana sia professionale che volontario impegnato nei servizi sociali, sia pubblici che privati, e nelle attività di promozione umana;
 - contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Terzo Mondo con la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con prestazione di servizi, con aiuti economici, anche coordinando le iniziative dei vari gruppi e movimenti di ispirazione cristiana.

ART. 4
Organi

Gli organi della Caritas Italiana sono:

- la Presidenza;
- la Direzione;
- la Tesoreria;
- il Consiglio Nazionale;
- il Collegio dei Revisori dei conti.

ART. 5
Presidenza

La Presidenza è formata dal Vescovo Presidente, da due Vescovi eletti dal Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Ita-

liana tra i componenti la Commissione Episcopale per il servizio della carità, dal Direttore, dal Tesoriere e da tre Delegati regionali eletti dal Consiglio Nazionale.

Essa si riunisce, di regola, una volta ogni due mesi.

In assenza del Presidente, la riunione è presieduta dal Vescovo più anziano per ordinazione o per età.

I Vice Direttori partecipano alle riunioni senza diritto di voto, e uno di essi funge da segretario.

ART. 6

Presidente

Il Presidente è il Vescovo che presiede la Commissione Episcopale per il servizio della carità, organo della Conferenza Episcopale Italiana.

Il Presidente:

- a) rappresenta legalmente la Caritas Italiana;
- b) convoca e presiede le riunioni del Consiglio Nazionale e della Presidenza;
- c) adotta i provvedimenti di ordinaria amministrazione;
- d) tiene contatti con la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana e riferisce sull'attività della Caritas Italiana al Consiglio Episcopale Permanente e all'Assemblea Generale della C.E.I. ogni volta che ne è richiesto o egli stesso lo ritenga opportuno;
- e) può delegare l'esercizio di determinate funzioni al Direttore.

ART. 7

Compiti della Presidenza

La Presidenza:

- a) coadiuva il Presidente nell'assolvimento dei compiti previsti dallo Statuto;
- b) redige i programmi di attività, che sottopone annualmente all'approvazione del Consiglio Nazionale;
- c) approva il piano di copertura economica del programma annuale di attività e il bilancio annuale consuntivo, da sottoporre a norma dell'art. 17 all'approvazione della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana;
- d) delibera in ordine agli atti di straordinaria amministrazione;
- e) in casi di necessità e di urgenza adotta i provvedimenti di competenza del Consiglio Nazionale, che devono essere sottoposti alla ratifica del Consiglio stesso nella sua prima riunione;
- f) nomina uno o più Vice Direttori;

- g) propone al Consiglio Nazionale la nomina del Tesoriere;
- h) delibera sul regolamento del personale, sull'assunzione del personale, sulla nomina dei consulenti e sull'ordinamento interno degli uffici;
- i) presenta al Consiglio Nazionale eventuali proposte di modificazione dello Statuto da sottoporre, con il voto favorevole del medesimo Consiglio, all'approvazione della Conferenza Episcopale Italiana;
- l) presenta al Consiglio Nazionale per l'approvazione il Regolamento della Caritas Italiana.

ART. 8

Direttore

Il Direttore viene nominato dal Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana sentita la Presidenza della Caritas Italiana.

Il Direttore dirige l'attività ordinaria della Caritas Italiana secondo le deliberazioni della Presidenza e gli indirizzi del Consiglio Nazionale, ed esercita, ai sensi dell'art. 6/e, le funzioni anche rappresentative a lui eventualmente delegate dal Presidente.

ART. 9

Vice Direttori

I Vice Direttori sono nominati dalla Presidenza. Essi:

- a) collaborano con il Direttore nella esecuzione delle attività e in particolare nel coordinamento degli uffici, secondo il mandato ad essi conferito;
- b) uno di essi è designato a sostituire il Direttore in caso di assenza;
- c) uno di essi, a norma degli artt. 5 e 11, funge da Segretario della Presidenza e del Consiglio Nazionale.

ART. 10

Tesoriere

Il Tesoriere è nominato dal Consiglio Nazionale su proposta della Presidenza.

Il Tesoriere:

- a) amministra il patrimonio e i fondi della Caritas Italiana, e i contributi ad essa comunque provenienti, secondo le direttive della Presidenza;
- b) presenta il piano di copertura del programma annuale e il bilancio consuntivo;
- c) cura la tenuta dei libri contabili.

ART. 11

Consiglio Nazionale

Il Consiglio Nazionale si compone:

- a) dei tre Vescovi membri della Presidenza;
- b) del Direttore e del Tesoriere;
- c) di un Delegato per ciascuna Regione ecclesiastica (presbitero, o diacono, o membro di Istituto di vita consacrata o di società di vita apostolica, o laico) nominato dalla rispettiva Conferenza Episcopale;
- d) di quattro membri nominati rispettivamente dalla Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (CISM), dalla Unione delle Superiori Maggiori d'Italia (USMI), dalla Conferenza degli Istituti Missionari Italiani (CI-MI) e dalla Conferenza Italiana degli Istituti Secolari (CIIS);
- e) di quattro laici eletti dalla Consulta Nazionale dell'Apostolato dei laici.

Il Consiglio Nazionale è presieduto, in assenza del Presidente, dal Vescovo più anziano per ordinazione episcopale o per età.

I Vice Direttori partecipano alle riunioni del Consiglio Nazionale ai sensi dell'art. 5 e uno di essi funge da Segretario.

Il Consiglio Nazionale si riunisce almeno due volte l'anno.

ART. 12

Compiti del Consiglio Nazionale

Il Consiglio Nazionale:

- a) delibera, su proposta della Presidenza, le modifiche allo Statuto da presentare alla Conferenza Episcopale Italiana per l'approvazione;
- b) approva il Regolamento della Caritas Italiana;
- c) elegge tre Delegati regionali, quali membri della Presidenza;
- d) nomina il Tesoriere, su proposta della Presidenza;
- e) approva proposte di indirizzo sulla diaconia della carità presentate dalla Presidenza e ne elabora di proprie;
- f) chiede l'approvazione ai competenti organi della Conferenza Episcopale Italiana per le dichiarazioni e i documenti importanti, che intende pubblicare;
- g) approva il programma annuale di attività.

ART. 13

Collegio dei Revisori dei conti

Il Collegio dei Revisori dei conti è nominato dal Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana.

Esso è composto da tre membri, il più anziano dei quali ha la funzione di Presidente.

Il Collegio dei Revisori:

- a) è garante della correttezza della gestione amministrativa e accerta la regolare tenuta della contabilità e la corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri contabili;
- b) controlla le operazioni finanziarie;
- c) redige e presenta alla Presidenza della Caritas una relazione scritta annuale, che viene allegata al bilancio consuntivo da sottoporre alla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana a norma degli artt. 7/c e 17.

ART. 14

Rapporti con altri organismi

La Caritas Italiana aderisce alla Caritas Internationalis.

La Caritas Italiana mantiene rapporti di intesa e di collaborazione con gli organismi nazionali, italiani ed esteri, e con gli organismi internazionali di ispirazione cristiana che svolgono attività attinenti alle sue finalità.

Su mandato della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana e nel quadro degli accordi concordatari vigenti, la Caritas Italiana cura speciali rapporti con le istituzioni civili, anche al fine di attuare particolari iniziative e servizi.

ART. 15

Consulta delle Opere caritative e assistenziali

La Caritas Italiana partecipa alla Consulta delle Opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana istituita dalla Conferenza Episcopale Italiana.

ART. 16

Rapporti con gli organismi e gli uffici della Conferenza Episcopale Italiana

La Caritas Italiana mantiene rapporti con gli organismi e gli uffici della Conferenza Episcopale Italiana, a norma dello Statuto della medesima.

In particolare partecipa a riunioni congiunte indette dal Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana per il coordinamento delle attività.

ART. 17

Programma e bilancio

- a) La Caritas Italiana sottopone alla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana entro il mese di settembre di ciascun anno il programma

e la copertura finanziaria per l'approvazione vincolante, che deve essere comunicata entro 30 giorni dalla presentazione.

- b) La Caritas Italiana presenta ogni anno entro il mese di maggio alla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana per l'approvazione una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente e il bilancio consuntivo.
- c) Le raccolte generali per interventi in caso di calamità, da indire a norma dell'art. 3/c, devono essere autorizzate volta per volta dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana; sulla utilizzazione delle offerte raccolte deve essere data particolareggiata relazione al Consiglio Nazionale e alla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

ART. 18

Mezzi economici

La Caritas Italiana non gestisce opere e non possiede beni immobili, se non a fini istituzionali. Essa trae i mezzi economici per il raggiungimento dei fini statutari:

- a) dai redditi di beni patrimoniali;
- b) da raccolte ordinarie e straordinarie;
- c) da eventuali lasciti, donazioni e oblazioni.

ART. 19

Destinazione delle offerte

In conformità al can. 1267, § 3 del codice di diritto canonico le offerte ricevute per un determinato fine non possono essere impiegate che per quel fine.

ART. 20

Atti di straordinaria amministrazione

Per gli atti di straordinaria amministrazione, relativi ad importi che superino la somma minima stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana ai sensi del can. 1292, § 1 del codice di diritto canonico, la Caritas Italiana dovrà richiedere l'autorizzazione della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

Tale autorizzazione non è richiesta per il trasferimento a destinazione delle offerte raccolte per interventi in caso di calamità o per la realizzazione di progetti di sviluppo.

ART. 21

Delegati Regionali

I Delegati Regionali vengono nominati dalle rispettive Conferenze Episcopali Regionali ai sensi dell'art. 11/c, su proposta dei Direttori delle Caritas Diocesane della Regione, che presenteranno una terna di nomi scelti fra gli stessi Direttori delle Caritas Diocesane.

I Delegati Regionali:

- a) fanno parte di diritto del Consiglio Nazionale;
- b) collaborano alla realizzazione delle delibere e degli indirizzi delle Conferenze Episcopali Regionali, circa i problemi della testimonianza di carità;
- c) tengono i collegamenti tra le Caritas Diocesane della rispettiva Regione, le assistono nella loro attività, ne guidano le iniziative comuni, specialmente quelle di carattere formativo.

ART. 22

Rapporti con le Caritas Diocesane

La Caritas Italiana collabora con le Caritas Diocesane, ma non assume alcuna responsabilità in ordine al loro operato.

ART. 23

Durata delle cariche

Il Direttore, i Vice Direttori, il Tesoriere e il Collegio dei Revisori dei conti durano in carica per un quinquennio, e non possono essere rinnovati oltre il secondo quinquennio consecutivo.

I Delegati Regionali e gli altri membri del Consiglio Nazionale durano in carica un quinquennio e non sono rinnovabili.

Ai fini del presente articolo vengono tenuti in considerazione gli anni già maturati all'entrata in vigore del presente Statuto.

ART. 24

Devoluzione del patrimonio

In caso di soppressione della Caritas Italiana il suo patrimonio è devoluto alla Conferenza Episcopale Italiana, che lo destinerà a fini caritativi.

ART. 25

Entrata in vigore

Il presente Statuto entrerà in vigore dopo che avrà ottenuto l'approvazione del Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana e trascorso un mese dalla sua pubblicazione sul "Notiziario" della Conferenza Episcopale Italiana.

* * *

APPENDICE

Nell'elaborare gli statuti delle Caritas Diocesane e di quelle Parrocchiali si potranno tenere presenti, oltre allo Statuto della Caritas Italiana, le seguenti indicazioni.

CARITAS DIOCESANA

La Caritas Diocesana, della quale il Vescovo è il naturale Presidente, ha un proprio Direttore, che opera in stretta collaborazione con il Vescovo, concorda programmi di pastorale unitaria con il Direttore dell'Ufficio Catechistico e dell'Ufficio Liturgico e collabora con gli altri Uffici pastorali, specialmente con quello Missionario.

Il Direttore della Caritas Diocesana fa parte del Consiglio Pastorale Diocesano.

La Caritas Diocesana è espressione originale della Chiesa Particolare; ha un proprio statuto conforme agli indirizzi dati dalla C.E.I. alla Caritas Italiana (cfr. Statuto Caritas Italiana, artt. 1 e 3).

La Caritas Diocesana, come organo pastorale della Chiesa Particolare, approfondisce le motivazioni teologiche della diaconia della carità, realizza le finalità di promozione e di coordinamento proprie della Caritas e promuove le Caritas Parrocchiali.

La Caritas Italiana, nei confronti delle Caritas Diocesane, svolge un servizio di promozione, di sostegno e di coordinamento, e rivolge ad esse gli appelli suggeriti dalle varie emergenze.

CARITAS PARROCCHIALE

La Caritas Parrocchiale è organismo pastorale che ha il compito di coinvolgere la comunità parrocchiale, affinché realizzi la testimonianza della carità sia al suo interno, sia nel territorio in cui è inserita.

Essa stimola la comunità:

- a) ad approfondire i fondamenti evangelici della diaconia della carità;
- b) a conoscere ed esaminare i bisogni ovunque emergenti;
- c) a coordinare le diverse espressioni caritative della Parrocchia (associazioni, gruppi, ecc...).

Il Presidente naturale della Caritas Parrocchiale è il Parroco ed egli si avvale della collaborazione di animatori parrocchiali.

La Caritas Parrocchiale opera in stretto collegamento con il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Aspetti pastorali del problema della tossicodipendenza

Si pubblica, per documentazione, la Nota preparata congiuntamente dalla Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità e della Consulta Ecclesiale delle Opere Caritative e Assistenziali sul grave problema della tossicodipendenza e sugli aspetti pastorali connessi.

1. - Il problema della tossicodipendenza si presenta di grande attualità per la gravità del fenomeno che distrugge giovani vite e pesa in modo angosciante sulle loro famiglie, per la sua progressiva estensione, per il drammatico aggiungersi dell'AIDS.

Nel nostro paese questo problema è stato oggetto di contrastato dibattito negli ultimi mesi anche a livello politico e legislativo.

2. - La Chiesa italiana è presente in questo campo con molteplici iniziative di accoglienza e di cura, alle volte promosse e sostenute dalle stesse Chiese locali, altre volte da gruppi e movimenti di volontariato che hanno avviato già da molti anni con impostazioni e metodi diversi le prime e più consistenti esperienze di intervento con autonoma responsabilità, pur mantenendo, in modo più o meno esplicito, una ispirazione cristiana.

3. - Le Consulte della C.E.I. per la sanità e per le opere caritative e assistenziali hanno messo a punto, in una comune riflessione, alcune indicazioni pastorali sull'argomento, sentendo anche l'esperienza e i suggerimenti dei sacerdoti che da molti anni lavorano in questo campo.

4. - Le comunità di accoglienza per il ricupero di tossicodipendenti, promosse dalla comunità cristiana, sono segno e testimonianza di carità: perciò devono anzitutto, pure nella diversità dei metodi usati, avere la capacità di mettere a punto programmi terapeutici individualizzati, con operatori competenti, strutture e programmi ben definiti.

Non bastano il buon cuore e la buona volontà: occorre evitare e scoraggiare ogni superficialità e improvvisazione. Chi inizia ora dovrebbe conoscere e utilizzare le esperienze ormai collaudate.

La legislazione vigente in molte regioni ha definito gli standard minimi per le varie strutture (centri di primo accoglimento, comunità alloggio, comunità terapeutiche, centri di reinserimento ecc.) cui è doveroso attenersi e la legge nazionale ha predisposto risorse cui le iniziative che rispondono agli standard fissati hanno diritto di accedere (Vedi tabella allegata).

5. - Il contributo più importante però che la comunità cristiana è chiamata a dare si riferisce alla comprensione del fenomeno e delle sue cau-

se, alla prevenzione e, sul piano pedagogico, alla proposta efficace di valori che diano senso alla vita.

6. - Il fenomeno della tossicodipendenza si colloca in un contesto culturale già predisposto alla dipendenza da consumi (giocattoli, dolciumi, TV) quali comodi surrogati di una relazione affettiva e ludica con genitori ed educatori troppo spesso carente.

La droga non è che l'ultimo anello di una catena di comportamenti ampiamente accettati e diffusi nella nostra società.

Del resto a fianco della tossicodipendenza ci sono altre forme di dipendenza meno stigmatizzate, ma non meno dannose (alcol, psicofarmaci, tabacco, eccessivo consumismo ecc.).

Un'azione di prevenzione che vada alla radice del fenomeno deve considerarlo nel contesto, nelle cause e nelle varie implicazioni, anche perché ci sono spesso connivenze e corresponsabilità.

7. - La tossicodipendenza è un sintomo, non è la malattia.

A monte sta la povertà di rapporti significativi e di valori negli adulti e nelle strutture della educazione che diano punti di riferimento sicuri e rassicuranti.

Di conseguenza il consumo di droghe pare una via di uscita dalle angosce della giovinezza intesa come età di scelte autonome e di verifica delle proprie capacità di relazioni, di lavoro, di progettazione del futuro.

Nasce quindi da una mancata o insufficiente risposta ai bisogni profondi e fondamentali dei giovani.

8. - Però i bisogni dei giovani che si imbattono nella droga sono gli stessi bisogni degli altri giovani, sono i bisogni di tutti gli uomini, che possono farsi più acuti nell'età dell'adolescenza e della giovinezza:

il bisogno di affettività e di amicizia;

il bisogno di comunicazione reale, vera, profonda;

la sete di punti di riferimento sicuri;

il bisogno di informazioni accessibili e chiare;

il bisogno di esprimere le proprie potenzialità e di dare un senso e uno scopo alla vita.

La prevenzione pertanto si fa soprattutto nella normalità della vita quotidiana.

Ci sono anche emergenze e situazioni gravi cui bisogna rispondere con servizi adeguati, che per la Chiesa sono segno e testimonianza di carità, per l'ente pubblico sono doverosa risposta istituzionale al diritto di salute di tutti i cittadini.

Ma per aggredire il male alla radice è necessario dare risposta vera e adeguata ai bisogni dei giovani nel tessuto normale della vita quotidiana.

9. - È soprattutto qui che la Chiesa può svolgere la sua funzione profetica e pedagogica.

Funzione profetica: non limitarsi all'intervento riparativo, ma cogliere i bisogni e stimolare la comunità cristiana e la comunità civile a riscoprire solidarietà e condivisione nei rapporti quotidiani di famiglia, di vicinato, di lavoro, di vita sociale.

È fondamentale che la Chiesa viva la dimensione della carità e della giustizia.

Funzione pedagogica: offrire ai giovani percorsi di speranza e di crescita; individuare e valorizzare le potenzialità più che giudicare; rispondere alla sfida dei giovani con un rapporto di amore adulto, responsabile, fatto di rispetto, di attenzione, di umiltà, di paziente attesa. La Chiesa dispone di strumenti importanti per sviluppare questa funzione pedagogica: le associazioni, i movimenti, il volontariato, gli oratori ecc.

Occorre però dare a chi segue i giovani un supporto di competenze educative specifiche, che non passano solo attraverso le conferenze ma soprattutto attraverso la ricerca comune e lo scambio sistematico di esperienze.

Tale supporto di formazione e di aggiornamento è necessario per capire la cultura giovanile, per comprendere il linguaggio dei giovani e poter entrare in dialogo con loro.

10. - La comunità cristiana però deve dare anzitutto supporto e sostegno alla famiglia in tutte le sue componenti e in tutte le vicende che si trova a vivere: l'esperienza familiare infatti, se vissuta positivamente, costituisce la prima e più sicura prevenzione contro la droga; mentre, se vissuta negativamente, può essere la prima causa di caduta nella tossicodipendenza. Rimane comunque una fondamentale risorsa per il ricupero.

11. - In ordine alla funzione pedagogica hanno una speciale opportunità e responsabilità gli insegnanti cattolici che operano sia nella scuola cattolica, che nella scuola pubblica, e in particolare gli insegnanti di religione: al di là della doverosa trasmissione di conoscenze, devono essere trasmettitori di messaggi vitali, comunicatori di vita: di questo hanno bisogno i giovani.

12. - Al fondo poi di tutti i bisogni non solo del giovane, ma dell'uomo, c'è il bisogno di trovare la relazione con l'Assoluto, altrimenti le relazioni particolari vengono vissute come assolute e quando manifestano i loro limiti e vengono meno, fanno cadere nell'angoscia.

La Chiesa è chiamata a dare la relazione con la Persona di Gesù Cristo, che solo, in definitiva, può dare senso completo e stabile alla vita.

Roma, 1 ottobre 1990

* * *

PREVIDENZE PREVISTE DALLE LEGGI

PREVENZIONE

Scuola

- Attività di prevenzione nelle scuole di ogni ordine e grado coinvolgendo le famiglie: anche gli studenti possono prendere le iniziative che vanno deliberate dal Consiglio di Istituto.
- Istituzione di centri di informazione e consulenza antidroga in tutte le scuole secondarie superiori.
- Formazione dei professori attraverso corsi di studio organizzati in ogni provveditorato.
- Distacco di un contingente di professori presso le comunità terapeutiche perché acquisiscano esperienze educative e consentano la prosecuzione dell'obbligo scolastico nelle comunità terapeutiche.
- Istituzione di corsi statali sperimentali di scuola media per lavoratori presso le comunità terapeutiche.

Forze Armate

- Percorsi formativi di psicologia e sociologia per tutti i quadri dell'esercito.
- Corsi di informazione e periodiche campagne sui danni delle sostanze tossiche per tutti i militari.
- Istituzione di consultori e servizi di psicologia delle Forze Armate.
- Possibilità per il tossicodipendente che ha in corso un programma di recupero di essere dichiarato rivedibile.
- Possibilità di considerare come periodo di leva il periodo trascorso in comunità terapeutiche per la disintossicazione.
- Il tossicodipendente che ha terminato il programma di recupero può continuare a rimanere nella comunità terapeutica ed il periodo viene considerato come assolvimento dell'obbligo di leva.

Servizi territoriali

- Le Unità Sanitarie Locali ed i servizi degli Enti locali sono chiamati a svolgere attività di prevenzione sul territorio.

Campagne informative ed educative

- Da realizzarsi attraverso radio e televisioni pubbliche e private, stampa quotidiana e periodica, pubbliche affissioni.

Programmi Enti locali

— Progetti mirati alla prevenzione possono essere elaborati dai comuni e finanziati dalla Presidenza del Consiglio.

RECUPERO E REINSERIMENTO

Istituzione in ogni USL di un servizio per le tossicodipendenze, aperto 24 ore su 24 con medici, psicologi, assistente sociale, infermiere ed educatori di comunità in grado di svolgere anche attività domiciliari.

Comunità terapeutiche

— Per l'istituzione di nuove comunità contributi fino alla totale copertura della spesa necessaria per costruzione, ampliamento e recupero di immobili destinati a sedi di comunità.

— Finanziamenti pari a 150 miliardi nel triennio per il finanziamento delle comunità già esistenti.

— Finanziamenti di progetti elaborati da comunità e da cooperative di solidarietà sociale per favorire la prima occupazione di ex tossicodipendenti.

Lavoro

— Lavoratori tossicodipendenti: riconoscimento di un periodo di aspettativa non superiore a 3 anni quando intendono disintossicarsi.

— Familiari di tossicodipendenti: possono essere posti in aspettativa per essere vicini ai figli che intendono disintossicarsi.

Istituzione di albi degli enti di volontariato, cooperative di solidarietà sociale e comunità terapeutiche che intendono impegnarsi per la prevenzione e recupero e la possibilità di ottenere contributi attraverso convenzioni.

Assistenza ai tossicodipendenti italiani e all'estero assicurata attraverso convenzioni e accordi bilaterali con i singoli Paesi.

Concessioni di edifici e aree appartenenti allo Stato, alle Regioni o agli Enti locali in uso gratuito agli enti iscritti agli albi purché destinino gli immobili alle attività di prevenzione e recupero e reinserimento anche lavorativo.

Piani di assistenza ai tossicodipendenti carcerati finalizzati alla prevenzione ed alla cura dell'AIDS.

Carceri

— Il detenuto tossicodipendente deve poter scontare la pena in istituti attrezzati per lo svolgimento di programma terapeutico e socio-

riabilitativo con particolare riguardo alla salvaguardia del rapporto fra la detenuta ed il figlio.

STANZIAMENTI E COPERTURE DELLE SPESE

— Utilizzo delle somme e dei beni confiscati ai narcotrafficienti in attività di prevenzione recupero.

— Istituzione del fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga con lo scopo di finanziare programmi speciali di prevenzione e recupero, oltre che dei Comuni e delle Amministrazioni dello Stato.

— Formazione del personale: riserva del 7% dei contributi.

— Mezzogiorno ed isole: riserva del 40% dei contributi.

— Stanziamento complessivo per le attività di prevenzione e recupero nel periodo 1990 lire 921.313 miliardi.

XLV Congresso Eucaristico Internazionale

Si pubblica, per informazione e per documentazione, la comunicazione che il Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali ha diramato alla stampa in vista del prossimo 45° Congresso Eucaristico Internazionale.

COMUNICAZIONE

Un anno fa, l'8 ottobre 1989, alla conclusione del 44° Congresso Eucaristico Internazionale in Seul (Korea), il Santo Padre stesso ha annunciato sede del prossimo 45° Congresso Eucaristico Internazionale la città di Sevilla, dove sarà celebrato dal 7 al 13 giugno del 1993. Avrà come tema:

Christus lumen gentium

Questa scelta è stata ispirata dalla commemorazione del V° centenario dell'evangelizzazione dell'America. Il Papa si augura "che il Signore eucaristico si serva di questo evento per operare un rinnovamento nella predicazione del Vangelo nei paesi del Nord e Sud America", ma non solo in questi.

Infatti, ogni Congresso Eucaristico è un'occasione privilegiata per far meglio comprendere il posto centrale che l'Eucaristia ha nella Chiesa: nelle diocesi, nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nei movimenti ecclesiali, nei singoli fedeli e non per ultimo nella vita e nel mistero dei sacerdoti.

Per questo in qualità di Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali, Sua Eminenza il Sig. Cardinale Opilio Rossi, ha inviato recentemente una lettera a tutti i Sinodi Patriarcali ed a tutte le Conferenze Episcopali chiedendo di voler nominare un Delegato Nazionale responsabile fin d'ora della preparazione pastorale del Congresso nei rispettivi paesi.

Di comune intesa con il Comitato Locale preparatorio di Sevilla, di cui il Presidente è Sua Eccellenza Mons. Carlos Amigo Vallejo, Arcivescovo di Sevilla, si terrà una riunione con i Delegati Nazionali dal 5 al 7 Novembre del 1991 a Roma.

Nomine

Commissione Ecclesiale per la pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 19 novembre 1990, ha nominato membro della Commissione, in sostituzione del dimissionario Dr. Aldo Notario

- il Dr. GAETANO TORCINARO, Presidente del Centro Sportivo Italiano.

Fondazione "Migrantes": Ufficio Nazionale per la pastorale dei Fieranti e dei Circensi

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 19 novembre 1990, ai sensi dell'art. 13 dello Statuto della Fondazione "Migrantes", ha espresso il gradimento per la nomina

- del Rev.do don PIERGIORGIO SAVIOLA, membro dell'Istituto diocesano "Servi della Chiesa" di Reggio Emilia, a Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale dei Fieranti e dei Circensi.

Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, ai sensi dell'art. 6 del Regolamento del Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese, nella riunione del 19 novembre 1990, ha nominato

- il Rev.do Padre GIUSEPPE GASPAROTTO, del P.I.M.E., Responsabile della sezione CEIAS del medesimo Centro Unitario.

ERRATA CORRIGE

Il testo della modifica apportata dalla XXXII Assemblea Generale alla delibera C.E.I. n. 49, pubblicato nel "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1990, n. 8, p. 210, deve essere correttamente letto nel seguente modo:

DELIBERA N. 49

Modifica

Il terzo alinea della delibera n. 49 è sostituito dal seguente:

" - alla delibera n. 47".

* * *

L'Assemblea Generale della C.E.I. 1991, la cui data è indicata nel Notiziario n. 6 (10 luglio 1990) p. 172, si terrà non nel mese di giugno, ma nel mese di maggio.

Il testo corretto è:

Assemblea Generale

1991: 6-10 maggio a Roma.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma